

lettera aperta

Le vittime di Rupnik al Papa: la Chiesa ha bisogno di verità

ECCLESIA

23_09_2026



Pubblichiamo la lettera aperta delle vittime di don Marko I. Rupnik, resa nota dall'avv. Laura Sgrò che le assiste, e indirizzata a Leone XIV alla vigilia del suo viaggio in Francia.

Lettera aperta a papa Leone XIV da cinque vittime di don Marko Ivan Rupnik

Roma, 23 settembre 2026

Santità,

siamo cinque vittime di don Marko Ivan Rupnik: Gloria Branciani, Mirjam Kovač, Suor Samuelle, Vida Bernard e Pia; quest'ultima per un fondato timore di ricevere ritorsioni, ha scelto di utilizzare un nome di fantasia.

Abbiamo deciso di scriverLe in occasione del Suo viaggio in Francia e, in particolare, della Sua visita a Lourdes, dove incontrerà vittime di abusi come noi, in un luogo dove non saranno più visibili, sulla facciata della basilica, i mosaici di don Rupnik, a seguito della decisione di Sua Eccellenza Monsignor Jean-Marc Micas, Vescovo di Tarbes e Lourdes, di coprirli definitivamente. Un gesto fortissimo e coraggioso che abbiamo molto apprezzato, anche perché nei nostri confronti non si è mai respirata aria di solidarietà, al contrario, siamo sempre state molto avversate e osteggiate.

Sappiamo solo dagli organi di stampa che è cominciato un processo a carico di don Rupnik, perché il nostro difensore, l'avvocato Laura Sgrò, nonostante abbia sollecitato più volte e con tutti i mezzi il Dicastero per la Dottrina della Fede per avere un minimo di chiarezza, nel rispetto e nell'interesse di tutti, sul procedimento che ci vede coinvolte come vittime, non ha mai avuto risposta.

Questo rumoroso e prolungato silenzio è vissuto da noi vittime come una ulteriore e continuata violenza, che si aggiunge, con il peso di un macigno, alla violenza che abbiamo già subito. Violenza sessuale, fisica, psicologica, spirituale, una violenza prolungata nell'anima, cui adesso si aggiunge anche questa nuova e dolorosa violenza del silenzio e dell'abbandono del sistema giudiziario.

Siamo state accusate – meglio, diffamate – di essere delle meretrici, delle bugiarde, di avere preso denaro per accusare don Rupnik, di esserci arricchite con questa orribile vicenda. Abusate e vilipese, continuiamo, quindi, a subire violenza nel silenzio tombale e nell'indifferenza di chi è stato chiamato a decidere sulle nostre vite. E, purtroppo, proprio la violenza che ancora pubblicamente subiamo non fa che scoraggiare chi, come noi, ha subito il nostro stesso trattamento e avrebbe in animo di denunciare.

Siamo diventate, *obtorto collo*, da esempio positivo, un esempio negativo. Perché il messaggio delle nostre denunce che è passato è proprio questo: è inutile denunciare un abuso all'autorità ecclesiastica, perché tanto non succede niente, non pagherà nessuno

e le vittime non avranno mai giustizia. Perché noi, Santità, della giustizia abbiamo perso ogni traccia e perché un processo celebrato nell'oblio non offre garanzie a nessuno, né all'imputato né alle vittime, ed è inconciliabile con i concetti stessi di diritto, di verità, di giustizia, di equità e di misericordia che Lei, Santità, ha sempre a cuore.

Non intendiamo consegnarci all'oblio e neppure rinunciare alla giustizia, finché non verrà riconosciuta la gravità dei fatti occorsi e il responsabile non sarà punito. E in questo tortuoso percorso verso la verità vorremmo essere considerate una risorsa, non un ostacolo.

Ci affidiamo e confidiamo in Lei, Santo Padre, quale supremo Pastore della Chiesa, affinché eserciti la Sua suprema potestà di giudizio e di grazia e ascolti la nostra richiesta, che è quella di ogni vittima di abusi che vuole il riconoscimento della verità attraverso un giusto processo. Le chiediamo che vengano sempre garantiti contraddittorio tra le parti, chiarezza, trasparenza, celerità, terzietà e indipendenza dei giudici, affinché il giudizio e il suo esito – qualunque esso sia – non conservino ombre. Abbiamo bisogno di Verità, Santità, ma, al pari nostro, ne ha tanto bisogno anche la Chiesa.

Gloria Branciani

Mirjam Kovač

Suor Samuelle

Vida Bernard

Pia

LETTERA APERTA A PAPA LEONE XIV DA CINQUE VITTIME DI DON MARKO IVAN RUPNIK

Roma, 23 settembre 2026

Santità,

siamo cinque vittime di don Marko Ivan Rupnik: Gloria Branciani, Mirjam Kováč, Suor Samuelle, Vida Bernard e Pia; quest'ultima, per un fondato timore di ricevere ritorsioni, ha scelto di utilizzare un nome di fantasia.

Abbiamo deciso di scriverLe in occasione del Suo viaggio in Francia e, in particolare, della Sua visita a Lourdes, dove incontrerà vittime di abusi come noi, in un luogo dove non saranno più visibili, sulla facciata della basilica, i mosaici di don Rupnik, a seguito della decisione di Sua Eccellenza Monsignor Jean-Marc Micas, Vescovo di Tarbes e Lourdes, di coprirli definitivamente. Un gesto fortissimo e coraggioso che abbiamo molto apprezzato, anche perché nei nostri confronti non si è mai respirata aria di solidarietà, al contrario, siamo sempre state molto avversate e osteggiate.

Sappiamo solo dagli organi di stampa che è cominciato un processo a carico di don Rupnik, perché il nostro difensore, l'avvocato Laura Sgrò, nonostante abbia sollecitato più volte e con tutti i mezzi il Dicastero per la Dottrina della Fede per avere un minimo di chiarezza, nel rispetto e nell'interesse di tutti, sul procedimento che ci vede coinvolte come vittime, non ha mai avuto risposta.

Questo rumoroso e prolungato silenzio è vissuto da noi vittime come una ulteriore e continuata violenza, che si aggiunge, con il peso di un macigno, alla violenza che abbiamo già subito. Violenza sessuale, fisica, psicologica, spirituale, una violenza prolungata nell'anima, cui adesso si aggiunge anche questa nuova e dolorosa violenza del silenzio e dell'abbandono del sistema giudiziario.

Siamo state accusate – meglio, diffamate – di essere delle meretrici, delle bugiarde, di avere preso denaro per accusare don Rupnik, di esserci arricchite con questa orribile vicenda. Abusate e vilipesi, continuiamo, quindi, a subire violenza nel silenzio tombale e nell'indifferenza di chi è stato chiamato a decidere sulle nostre vite. E, purtroppo, proprio la violenza che ancora pubblicamente subiamo non fa che scoraggiare chi, come noi, ha subito il nostro stesso trattamento e avrebbe in animo di denunciare.

Siamo diventate, *obovito collo*, da esempio positivo, un esempio negativo. Perché il messaggio delle nostre denunce che è passato è questo: è inutile denunciare un abuso all'autorità ecclesiastica, perché tanto non succede niente, non pagherà nessuno e le vittime non avranno mai giustizia. Perché noi, Santità, della giustizia abbiamo perso ogni traccia e perché un processo celebrato nell'oblio non offre garanzie a nessuno, né all'imputato né alle vittime, ed è inconciliabile con i concetti stessi di diritto, di verità, di giustizia, di equità e di misericordia che Lei, Santità, ha sempre a cuore.

Non intendiamo consegnarci all'oblio e neppure rinunciare alla giustizia, finché non verrà riconosciuta la gravità dei fatti occorsi e il responsabile non sarà punito. E in questo tortuoso percorso verso la verità vorremmo essere considerate una risorsa, non un ostacolo.

Ci affidiamo e confidiamo in Lei, Santo Padre, quale supremo Pastore della Chiesa, affinché eserciti la Sua suprema potestà di giudizio e di grazia e ascolti la nostra richiesta, che è quella di ogni vittima di abusi che vuole il riconoscimento della verità attraverso un giusto processo. Le chiediamo che vengano sempre garantiti contraddittorio tra le parti, chiarezza, trasparenza, celerità, terzietà e indipendenza dei giudici, affinché il giudizio e il suo esito – qualunque esso sarà – non conservino ombre.

Abbiamo bisogno di Verità, Santità ma, al pari nostro, ne ha tanto bisogno anche la Chiesa.

Gloria Branciani *Gloria Branciani*

Mirjam Kováč *Mirjam Kováč*

Suor Samuelle *Suor Samuelle*

Vida Bernard *Vida Bernard*

Pia *Pia*

Vittime di don Marko Ivan Rupnik